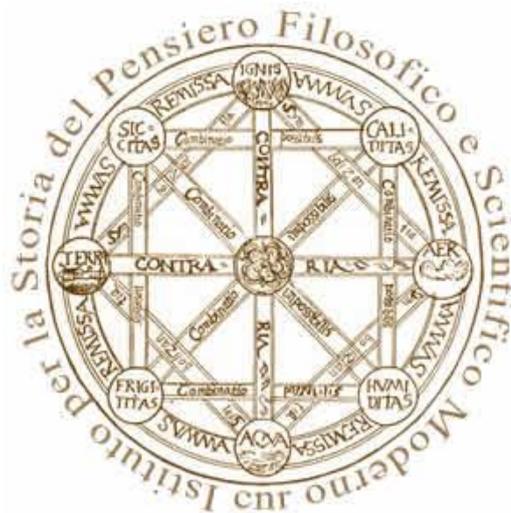


Giambattista Gori

**Malebranche e la ricerca dell'identità perduta.  
Fortuna e incerti della sua filosofia  
tra Otto e Novecento**



Laboratorio dell'ISPF, XIV, 2017

14

DOI: 10.12862/Lab17GRG



Alla edizione delle *Œuvres complètes* realizzata tra il 1958 e il 1970 e completata nel 1990 con l'*Index microfiché des concordances*, gli studi malebrancheani sono pervenuti dopo due lunghe interruzioni dovute agli eventi bellici. Progettata nel clima di acceso nazionalismo della prima guerra mondiale, la edizione nazionale fu inaugurata soltanto nel 1938 da un primo, elegante tomo a cura di Desiré Roustan (RdV I/II), giusto in tempo per subire un'ulteriore interruzione allo scoppio del secondo conflitto. Anche a motivo di questi precedenti, l'iniziativa delle *Œuvres complètes*, ripresa a metà degli anni Cinquanta e coordinata da André Robinet con la collaborazione di eminenti specialisti (Rodis-Lewis, Dreyfus, Costabel, lo stesso Robinet, Cuvillier) costituì un risultato di tutto rilievo. Importante è l'aggettivo: le *Œuvres* erano dette complete, completezza che la successiva e pregevole edizione della Pléiade curata da Rodis-Lewis non avrebbe avuto l'ambizione di presentare<sup>1</sup>. Le *OC* restituivano o ambivano a restituire

<sup>1</sup> *Œuvres complètes* de Malebranche sous la direction d'A. Robinet, Paris, Vrin/CNRS, 1958-1970 e successivi per gli indici 1984 e 1990. Da qui in avanti, *OC* seguito da numero romano

quella che si può definire la identità dell'intero lascito malebranchiano. Questo risultato era realizzato sotto quattro aspetti fondamentali.

In primo luogo esse ricostituivano integralmente quelli che padre Lelong, amico e stretto collaboratore di Malebranche, chiamava *addenda* e *delenda* apportati dall'autore nel corso delle ripetute edizioni delle sue opere, a cominciare dalla *Recherche de la vérité* e con esclusione dell'ultima, la *Prémotion physique*. Nel lessico delle OC, questi diventano gli apparati delle varianti, che si affermeranno nel tempo come un consolidato strumento di studio. Queste varianti, ricostruite nella loro interezza, contribuivano a definire una nuova identità storiografica. La filosofia malebranchiana si era costituita attraverso un assiduo lavoro di revisione e di aggiornamento, che teneva conto delle obiezioni e delle controversie cui si era trovata esposta, ma anche di altri motivi: miglioramenti stilistici, coerenza interna, tecnica dei rinvii. Si tratta quindi di una *identità dinamica e complessa*, che attraversa la intera opera a stampa.

In secondo luogo, le OC raccoglievano e determinavano, meglio di quanto avesse fatto la meritoria erudizione otto-novecentesca, gli inediti e tutta la corrispondenza disponibile. La corrispondenza, che occupava i tomi XVIII-XIX, era ricostruita attraverso diversi fondi, ma la parte più consistente era riconducibile al fondo Adry di Honfleur, di cui si dirà più avanti. I rari inediti (niente di paragonabile ai lasciti di contemporanei come Leibniz e Newton) erano concentrati in prevalenza nel tomo XVII-1<sup>2</sup>. A questi andavano aggiunti gli inediti matematici pubblicati in OC XVII-2 a cura di Pierre Costabel. Si tratta di manoscritti frutto di esplorazioni avviate a fine Ottocento e riprese in forma sistematica da Costabel e dallo stesso Robinet. Riguardano soprattutto l'introduzione del calcolo integrale in Francia ad opera di De l'Hôpital e di altri matematici in collaborazione con Malebranche, del quale rimangono anche le annotazioni in vista dell'aggiornamento scientifico della sesta edizione della *Recherche* (1712)<sup>3</sup>.

In terzo luogo, le OC XX e XVIII-XIX disegnavano un profilo biografico, familiare e culturale molto più ricco e realistico, oltre che più corretto, di quello utilizzato da Gouhier nel suo *La vocation de Malebranche* (1926), in cui tutto predisponeva alla "vocazione". Questo nuovo profilo biografico insieme alla corrispondenza era importante per capire i primi orientamenti spirituali e profes-

per il tomo e arabo per le pagine; N. Malebranche, *Œuvres*, édition établie par G. Rodis-Lewis avec la collaboration de G. Malbreil, Paris, Gallimard, 2 voll., 1979-1990.

<sup>2</sup> Qui troviamo le *Remarques sur l'in-quarto della Recherche* (provenienza Bibliothèque de Honfleur, fondo Adry, edizione corretta del manoscritto già pubblicato da Vidgrain, *Fragments philosophiques inédits et correspondance*, Paris, Alcan 1923); *De la Prédestination* (1704), (Bibliothèque municipale de Troyes, già pubblicato da Robinet, *Revue de Métaphysique et de Morale*, 1957); l'inedito più importante, la edizione integrale della prima redazione delle *Réflexions sur la prémotion physique* (1714, provenienza Honfleur, fondo Adry); *Polémique Malebranche-Père Anselme sur la nature de la lumière* (1678) (manoscritto 2209, Bibliothèque Sainte Genéviève). A questi vanno aggiunti altri inediti dettati da M. a Lelong nel corso del rifacimento del *Traité des lois du mouvement* (1692, Honfleur, fondo Adry, OC, XVII-1, p. 1107).

<sup>3</sup> OC, XVII-2, v. in particolare il cap. III «*Du calcul intégral*», con le note esplicative di Costabel.

sionali di Malebranche, le protezioni garantite dal *lignage*, indispensabili soprattutto agli esordi editoriali del filosofo<sup>4</sup>.

Infine, le OC facevano il punto sulle false attribuzioni e sugli apocrifi che, tra Sei- e Settecento circolavano sotto il nome di Malebranche, indice della forza di attrazione esercitata dal suo nome e della contiguità di alcune sue tesi, tendenziosamente interpretate, con filosofie e cosmologie naturaliste e materialiste, come nel caso dell'importante *Traité de l'Infini créé* di Terrasson<sup>5</sup>. In questo caso la identità è conseguita non per inclusione, come nel caso delle varianti, della corrispondenza e dei rari inediti, ma per esclusione e per depurazione nei confronti di quell'ibrido che è il malebranchismo settecentesco, o meglio, dei diversi malebranchismi settecenteschi<sup>6</sup>.

Se questi sono, in modo molto schematico, gli apporti delle OC alla definizione della identità complessa e multipla della filosofia malebranchiana, non si comprendono la importanza ed anche i limiti di questi apporti se non si tiene conto della lunga e tortuosa vicenda che nel corso di più di due secoli ha portato prima alla dispersione e poi alla ricomposizione del materiale documentario nelle OC.

#### 1. Strati e storia del lascito malebranchiano

Alla morte di Malebranche viene ritrovata una «cassette de bois avec une inscription qui marque qu'ils ne sont bons qu'à brûler», contenente un vasto materiale manoscritto<sup>7</sup>. Di questo contenuto possiamo avere una misura approssimativa attraverso il resoconto di André, il primo biografo di Malebranche: più di cento tra Obiezioni, Risposte, Consultazioni, Chiarimenti riguardanti i suoi scritti – tra questi forse le *Difficultés sur la religion* di Challe – cui va aggiunta, a detta di Lelong, «una corrispondenza ricca di un elenco di più di 550 corrispondenti»<sup>8</sup>. Malebranche aveva dato disposizione all'amico ed esecutore testamentario Padre Lelong di distruggere tutto questo materiale, e in particolare

<sup>4</sup> Integrazioni a questo quadro biografico sono reperibili in: G. Gori, *Malebranche avocat?*, in «Rivista critica di storia della filosofia», 1980, 2, pp. 127-152; Id., *Il malebranchismo e l'introduzione di Newton in Francia: la disputa tra Pierre de Montmort e Brook Taylor* (già ACME, XXXII, 1979), in *Il newtonianesimo nel Settecento*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1983, pp. 37-82, p. 65 e nota 124 in particolare (inizio giugno 1715: M. discute con il matematico newtoniano Brook Taylor della trasmissione della luce); Id., *Malebranche e la cultura parlamentare* (Rivista di storia della filosofia, 1986, 1, pp. 51-73), trascrizione parziale del dibattito sull'attribuzione della *Imitation de Jésus Christ* alla presenza di grandi eruditi come Du Cange, Mabillon, Le Cointe, marzo 1671; si tratta della rara testimonianza dell'attività di Malebranche precedente alla pubblicazione della *Recherche*; Id., *Il filosofo e la sua famiglia. Contributo alla storia di "Malebranche vivant"* («Revue philosophique de la France et de l'étranger», 2015, 4, pp. 457-472).

<sup>5</sup> Per l'attribuzione a Terrasson, v. OC, XX, pp. 325-326; se ne veda la edizione critica a cura di A. Del Prete, Paris, Champion, 2007.

<sup>6</sup> Mi limito a citare questo recente volume: D. Antoine-Mahut (a cura di), *Les malebranchismes des lumières. Études sur les réceptions contrastées de la philosophie de M., fin XVIIe et XVIIIe siècles*, Paris, Champion, 2014.

<sup>7</sup> *Testament autographe*, provenienza: Archives Nationales, Minutier Central; OC, XIX, p. 943.

<sup>8</sup> Lettera del P. André a De Marbeuf, 10 luglio 1719, OC, XIX, pp. 1043-1044.

«lettere inutili e obiezioni sulla filosofia che non meritano di essere lette»<sup>9</sup>. Disposizioni che non vanno viste come un invito alla prudenza. Vi troviamo piuttosto la divisa intellettuale di Malebranche: la sua filosofia e anche la sua personale identità vanno cercate nelle sue opere a stampa, da lui curate e edite con una costanza ed una acribia dovute anche al favore crescente dei lettori. La filosofia è oggettiva e pubblica, non va cercata negli inediti né nelle relazioni personali e nemmeno nella corrispondenza. Anche se, come si è visto, restio a trattare questioni filosofiche per lettera, Malebranche ha evidentemente ceduto agli inviti ad intrattenere numerose relazioni epistolari. Per Malebranche vale l'esergo baconiano apposto da Kant alla prima *Critica: de nobis ipsis silemus, de re autem, quae agitur, petimus*. Malebranche non è cartesiano, non scrive di sé, non è filosofo dell'*ego cogito*.

Attento al valore dei documenti, da storico avveduto Lelong non rispettò le volontà dell'amico. Non solo si guardò bene dal distruggerli, ma si mosse per procurarne di nuovi a beneficio di André, che aveva iniziato la stesura di un'ampia *Vie du R.P. Malebranche*. In rapida successione, Lelong forniva al padre gesuita dapprima le proprie testimonianze biografiche seguite da quelle degli amici più vicini al filosofo, per inviargli poi porzioni consistenti del lascito in suo possesso<sup>10</sup>. Infine, con un *AVIS*, Lelong chiedeva formalmente ai corrispondenti di inviargli gli originali o almeno copie fedeli delle lettere di Malebranche in loro possesso, impegnandosi a restituirle<sup>11</sup>. L'appello non rimase inascoltato e André poté disporre di una copiosa corrispondenza non contenuta nel lascito originario. Se, com'è verosimile, Lelong ha reso le lettere ai mittenti, queste si trovano ancora in epistolari o collezioni privati, sempre ammettendo che siano state conservate. Ma la impressione di una grave lacuna rimane. Tenuto conto che noi disponiamo soltanto di una trentina di corrispondenti, il divario con i dati forniti da Lelong è enorme. Sotto questo aspetto, le *Œuvres complètes* sono tutt'altro che complete. Il seguito è noto: intorno al 1720, quando la *Vie* era pressoché ultimata, André è arrestato e rinchiuso per qualche tempo alla Bastiglia. Egli potrà far restituire a Lelong il materiale ricevuto al prezzo di una formale ritrattazione indirizzata al Provinciale della Compagnia di Gesù, a testimoniare che la professione di fede malebranchista all'epoca risultava più impegnativa di quanto lo siano le nostre prestazioni professionali<sup>12</sup>. Si costituisce così la *couche* primaria del lascito. I documenti prestati da Lelong ad André ritornano a Lelong – che aveva intanto provveduto a trascrivere una copia incompleta della *Vie du P.M.*, arricchendola di una sua lettura critica – e

<sup>9</sup> *Testament*, cit., 943.

<sup>10</sup> Lettera del P. André a De Marbeuf, 14 settembre 1718, *OC*, XIX, p. 1036. L'Abbé Marbeuf è il tramite tra André e Lelong.

<sup>11</sup> *Journal des Sçavants*, 4 settembre 1719, *OC*, XIX, p. 1046.

<sup>12</sup> Lettera al Père Provincial, 1721?: «Je confesse [...] avec un extrême regret que j'ai eu grand tort d'entreprendre l'histoire du P. Malebranche, devant bien prévoir, quelques bonnes vuës que je m'y proposasse, que mon dessein déplairait à la Compagnie [...] Me voilà entre vos mains: vous me tenez sur la terre la place du souverain juge. Parlez. Ordonnez. Pardonnez. Punissez» (*OC*, XIX, pp. 1050-1052).

rimangono depositati nella biblioteca dell'Oratorio, ma privi dei manoscritti preparatori di André e della sua corrispondenza.

Se questa *couche* è legata all'imbastigliamento di André, la seconda lo è a chi la Bastiglia l'ha abbattuta, alla grande Rivoluzione. Intorno al 1790, P. Adry, ultimo bibliotecario di rue Saint-Honoré, provvede a salvare il lascito malebrancheano conservato da Lelong di cui aveva ripreso il lavoro, trascrivendo parte dei documenti originali e procurandosene altri in vista di una sua biografia dell'illustre confratello. Nonostante l'assegnazione dei manoscritti oratoriani e suoi personali ai pubblici archivi, Adry poté conservare una parte dei documenti in suo possesso, che alla sua morte nel 1818 saranno venduti all'incanto e sottoposti a dispersione. Soltanto attraverso un lungo e tortuoso cammino si arriverà lungo il corso dell'Ottocento al parziale recupero di questi documenti. La storia di questa vicenda è stata fatta da Robinet ma, almeno per un largo tratto, essa era già nota alla erudizione ottocentesca e a Vidgrain<sup>13</sup>. È una storia i cui protagonisti sono vendite all'asta, bibliofili, archivisti, conservatori di biblioteca, passaggi ereditari e nella quale si inseriscono in una fase successiva le ricerche ragionate degli storici della filosofia, capeggiati da Victor Cousin. La nostra conoscenza del contesto malebrancheano si fonda ancora in larga parte su queste acquisizioni. Attraverso di esse Malebranche viene restituito ai suoi contemporanei e anche a se stesso.

Alla morte di Adry, la sua ricca biblioteca viene messa all'asta e suddivisa in diversi lotti. Il primo ad essere reso di pubblica ragione ad opera di Durand de Lançon è la corrispondenza di Leibniz con Malebranche e Lelong<sup>14</sup>. Più lento e tortuoso l'iter del manoscritto di una corrispondenza di Malebranche con de Mairan, anch'esso messo in vendita. Che l'oratoriano alla fine della sua vita si fosse soffermato, su richiesta del suo giovane corrispondente, sull'*Ethica* di Spinoza è una scoperta sorprendente quanto accattivante per l'erudizione ottocentesca, incline a scorgere pericolose affinità tra i due sistemi metafisici. Il carteggio, di provenienza de Mairan, era stato recuperato e in parte trascritto da Adry, per essere acquistato con una somma rilevante, attraverso una successiva vendita, da Feuillet de Conches, che la pubblicava (1841) insieme ad altri inediti (risultati poi false attribuzioni), prima che Cousin ne desse un'edizione più corretta nei suoi *Fragments de philosophie cartésienne* (1845).

Diversa la sorte del fondo che faceva capo ad André. Alla morte di André a Caen nel 1764, il suo lascito passa all'amico De Quens e da questi ai suoi eredi, dopo di che il fondo si divide lungo due linee: all'inizio degli anni Quaranta il conservatore della biblioteca di Caën, Mancel, ritrova, oltre alle opere di André, numerose lettere di questi a Malebranche con le risposte autografe del filosofo, insieme alla corrispondenza del padre gesuita con i suoi superiori. Mancel provvede a pubblicare questa corrispondenza insieme a Charma nel 1844, ma

<sup>13</sup> OC, XIX, pp. 1106-1107, che riprende l'importante articolo di A. Robinet, *Informations historiques et documents. Les manuscrits de M. (le fonds Adry)*, in «Revue Internationale de Philosophie», 1956, 4, pp. 487-495. J. Vidgrain, *Fragments philosophiques*, cit.: «Histoire des documents relatifs au P.M. contenus dans le Fonds Adry des Archives Municipales de Honfleur».

<sup>14</sup> G.W. Leibniz, *Lettres au P. Malebranche et au P. Lelong*, Paris, Didot, 1820.

solo dopo avere informato Cousin, che li precede<sup>15</sup>. La ritrattazione di André si trova qui. Pressoché contemporaneamente, Cousin è informato da Leglay, archivista del Dipartimento del nord, del reperimento di altre lettere di André a Malebranche e ad altri oratoriani. Sono copie ben fatte degli originali, ancora introvabili.

Cousin si trova così al crocevia di tutte queste ricerche e può pubblicare le *Œuvres Philosophiques du P. André*<sup>16</sup>. Nella Introduzione Cousin faceva il punto: il malebranchismo prende corpo, ha una storia segnata da eventi. Dalle lettere di André si scopre che Malebranche ha intrattenuto una enorme corrispondenza, che André ha scritto una *Vie* del filosofo che risulta introvabile e che per questo è stato perseguitato dalla sua Compagnia.

Le ricerche segnano un ulteriore progresso all'inizio degli anni Sessanta, quando il giovane Blampignon trova nella Bibliothèque di Troyes la copia Lelong della *Vie du P. M.* di André e nelle Archives Impériales copie di una corrispondenza conservata da Adry e i tomi manoscritti con la biografia dell'oratoriano per mano di Adry, arricchita dai relativi documenti. Nella sua *Étude sur Malebranche*, Blampignon può così pubblicare una "vita privata" e una "vita pubblica" del filosofo, seguite da uno studio filosofico e letterario e corredata dalla corrispondenza ritrovata. È un considerevole passo avanti quello della *Étude*, nonostante le numerose mende critiche ed editoriali<sup>17</sup>. Dei tomi di Adry Blampignon aveva condotto una esplorazione più ampia e fruttuosa di Cousin, che si sarebbe limitato a pubblicare nell'ultima edizione dei suoi *Fragments d'histoire de la philosophie moderne* copie dei preziosi *mémoires* biografici fatti redigere da Lelong a profitto di André<sup>18</sup>.

Gli studiosi registrano questi progressi. Nel recensire lo studio di Blampignon, Emile Saisset può affermare che fino a vent'anni prima si conoscevano solo tre o quattro lettere di Malebranche e lo si immaginava isolato nella sua cella. Ora risulta invece che era in relazione epistolare con tre o quattrocento persone (calcolo per difetto); che era in relazione con i grandi, come risultava dall'invito del principe di Condé; che il "metafisico" coltivava spiccati interessi scientifici e botanici (teneva un *herbier*); che non disdegnava di istruire alle matematiche il suo domestico Prestet; che si circondava di matematici e fisici, tan-

<sup>15</sup> *Le Père André, jésuite, documents inédits pour servir à l'Histoire philosophique du XVIIIème siècle, contenant la correspondance de ce Père avec M., Fontenelle et quelques personnages importants de la Compagnie de Jésus*, Caen 1844, Paris 1856.

<sup>16</sup> *Œuvres philosophiques du Père André de la Compagnie de Jésus, avec une Introduction sur sa vie et ses ouvrages, tiré de sa correspondance inédite*, Paris 1843.

<sup>17</sup> É.-A. Blampignon, *Étude sur M. d'après des documents inédits, suivie d'une correspondance inédite*, Paris, Douniol, 1862.

<sup>18</sup> Il *Supplément à la vie du P.M.* costituiva il tomo III della raccolta Adry, il solo pubblicato da Cousin: *Fragments philosophiques*, tome IV. *Philosophie moderne*, deuxième partie, pp. 472-519, con le seguenti *pièces* da allora ben note agli studiosi di Malebranche: 1. *Eloge du P.M. par M. D'Alleman*; 2. *Remarques sur la vie du R.P.M. par M. Chauvin*; 3. *Mémoires par le P. Lelong pour la Vie du R.P.M.*; 4. *Lettre du P. Lelong au P. André*. Sui limiti dell'esplorazione di Cousin, cfr. A. Robinet, OC, XIX, p. 1122, n. 3.

to da farsi promotore della *Analyse des Infiniments Petits* di De l'Hôpital<sup>19</sup>. Sono progressi che anche Bouillier accoglie nel tracciare la biografia di Malebranche nella terza edizione della sua *Histoire de la philosophie cartésienne*<sup>20</sup>. Nel contempo, questi progressi fanno avvertire l'esigenza di una seria edizione delle opere, stante la insufficienza dell'edizione in due volumi di De Genoude e De Lourdoueix (1837)<sup>21</sup>.

Via via che i documenti originali vengono pubblicati, la identità personale e intellettuale di Malebranche si fa più nitida e completa, al punto da richiedere qualche correttivo. Le testimonianze di Lelong e di Adry si soffermano senza remore sulla infelice conformazione fisica del filosofo, sulla penosa ingestione del cibo e sugli altri malanni, su cui le fonti settecentesche pubblicate avevano esercitato una parziale reticenza. Ma le nuove testimonianze rivelavano anche la destrezza del filosofo, la sua spiccata manualità, che lo predisponeva alla pratica sperimentale e ne faceva un abile giocatore di biliardo, nonché le singolari abitudini alimentari e dietetiche, come il ricorso alla idroterapia. Considerato come la perfetta incarnazione della pietà religiosa, Malebranche appare ora votato al lavoro intellettuale, come risulta dalla precoce e frequente assunzione di caffè, dalla masticazione di tabacco e dal ricorso ad un regime alimentare appropriato, di cui il libro sul metodo della *Recherche* conserva traccia<sup>22</sup>. Di fronte a questo ritratto, l'abbé Blampignon, trovando troppo crudi certi dettagli, preferisce immaginare Malebranche attraverso il celebre dipinto di Santerre (1713) e recuperare, seguendo Lelong, i tratti del volto e l'azzurro-grigio degli occhi che meglio ne esprimono la intelligenza e la spiritualità, mentre le labbra sottili «malignement serrées et prêtes à sourir» gli rivelano l'impetoso osservatore della natura umana<sup>23</sup>.

Ora che gli interessi culturali di Malebranche risultano notevolmente ampliati, padre Ingold, percorrendo l'inventario della biblioteca personale del filosofo, si rende conto che «si è esagerata la sua [di M.] estraneità, <il suo disinteresse> per tutto ciò che non è astratto». Registra così con una certa sorpresa l'in-folio degli *Essais* di Montaigne, trova «touchant» una *Instruction pour elever les petits oiseaux* da parte del teorico degli animali macchine e può stupirsi («Qui s'en serait douté!») di una copia del *Malade imaginaire* di Molière<sup>24</sup>. Più significative risultano tuttavia le prime parziali esplorazioni dei manoscritti matematici di Malebranche e del suo *entourage*. Charles Henry ne rivendica l'autorevolezza rinviando agli autografi malebrancheani, alle sue *Remarques* sulla *Analyse des Infiniments Petits* di De l'Hôpital, alla corrispondenza tra lo stesso De l'Hôpital e

<sup>19</sup> É. Saisset, *Précurseurs et disciples de Descartes*, Paris, Didier et C.<sup>e</sup>, 1862, pp. 355-399.

<sup>20</sup> F. Bouillier, *Histoire de la philosophie cartésienne*, Paris, Delagrave, 1868 terza ed., tome second, cap. II, pp. 15-17, n. 2 in particolare. Anche Bouillier aveva recensito Blampignon nel *Journal des Savants*, août-septembre 1863.

<sup>21</sup> E. Saisset, op. cit., p. 396, n. 1. L'altra edizione ottocentesca è curata da J. Simon, Paris, Charpentier, 1842, 2 voll.

<sup>22</sup> N. Malebranche, *Recherche de la vérité*, VI, I, IV, OC, II, p. 281 e in generale per queste testimonianze OC, XX, pp. 15-22.

<sup>23</sup> É.-A. Blampignon, *Étude sur Malebranche*, cit., pp. 2-3.

<sup>24</sup> A.-M.-P. Ingold, *La mort, le testament et l'héritage de M.*, Paris, Poussielgue, 1884.

Leibniz e, a conferma di questo, ricorda che anche de Mairan è stato iniziato da Malebranche al calcolo proprio sul trattato di De l'Hôpital<sup>25</sup>. L'immagine di Malebranche si viene così modificando: non soltanto il metafisico, teorico della visione in Dio e delle cause occasionali o l'intransigente difensore del sistema della natura e della grazia, ma anche il matematico, il *savant*, l'abile sperimentatore, per niente isolato ma inserito in una fitta rete di relazioni personali, dentro e fuori l'Oratorio. Emergono tratti discordanti del carattere, irriducibile nel difendere le proprie tesi ma facilmente accessibile e di disarmante modestia. Un intero schema viene rovesciato, lo schema di Malebranche come "sistema vivente" di cui aveva parlato Fontenelle nel suo *Éloge*<sup>26</sup>. Ad una figura costruita "in idea" a partire dalle linee rarefatte della metafisica si sostituisce il ritratto concreto di amici, discepoli, corrispondenti e di quanti hanno avvicinato Malebranche nel corso della sua giornata oratoriana e parigina, quest'ultima non meno ricca di relazioni della prima. A grandi passi Malebranche ha percorso quelle vie, che ora si limita a guardare dal secondo piano dell'Hôtel de Ville<sup>27</sup>.

A cominciare da quella giansenista, le controversie offrono diversi spunti agli interpreti interessati alla *physionomie* di Malebranche. All'interno del cattolicesimo francese della seconda metà Ottocento, il giansenismo rappresenta ancora un serio punto di frizione e una stessa fonte può suscitare reazioni contrapposte. Quando viene finalmente trovata (1873) e poi pubblicata da P. Ingold la copia De Quens della *Vie* di André (l'originale è scomparso), egli si fa forte della ricostruzione del padre gesuita per smentire le affrettate conclusioni che Blampignon aveva tratto dalla copia di Troyes a danno di Malebranche<sup>28</sup>. Questi non si era dimostrato acrimonioso nei confronti di Arnauld, anche dopo la morte di quest'ultimo, né era stato, seppure temporaneamente, un «janséniste décidé», come pretendeva Blampignon sulla base di una discussa ritrattazione dei formulari anti-giansenisti. Soprattutto Blampignon era in errore nel giudicare libero e irriguardoso il giudizio di Malebranche, che André aveva avuto il torto di trasmettere, nei confronti del tribunale dell'Indice dopo la condanna del *Traité de la nature et de la grâce*. Si trattava invece di una testimonianza di realismo e di indipendenza che meritava di essere sottolineata:

la seule peine que j'ai de cette nouvelle, c'est qu'il y aura peut-être quelque personne à qui mes livres auraient pu être utiles qui ne les liront pas, quoique la défense qu'on a

<sup>25</sup> Cfr. Ch. Henry, *Bollettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche*, Juillet 1880, pp. 230-245 e OC, XVII-2, pp. 318-331.

<sup>26</sup> B. Le Boyer de Fontenelle, *Éloge du Père Malebranche*, 22 aprile 1716; OC, XIX, p. 1012: «il eût été difficile d'être en liaison particulière avec un homme toujours plein d'un système qu'on eût rejeté, et si l'on recevoit le système il n'étoit pas possible qu'on ne goûtât infiniment le caractère de l'Auteur qui n'étoit, pour ainsi dire, que le Système vivant».

<sup>27</sup> Lelong à André, OC, XX, p. 19: «Il avait la démarche grande, mais elle n'était pas majestueuse à cause qu'il paraissait tout d'une venuë tant il était maigre». Per la statua dell'Hôtel de Ville, vedi frontespizio.

<sup>28</sup> Y.-M. André, *La vie du P.M.*, Genève, Slatkine, 1970, pp. 9 e sgg. Sulle circostanze del ritrovamento della copia De Quens, v. l'"Introduction" di Ingold. Il grosso manoscritto, che comprende anche i riassunti delle singole opere, si trova alla BN, *Fonds français, nouv. acquis*. 1038.

faite à Rome soit une raison pour bien de gens, même en Italie, pour les rechercher. Ce n'est pas, au reste, que j'approuve cette conduite. Si j'étais en Italie, où ces sortes de condamnations ont lieu, je ne voudrais pas lire un livre condamné par l'Inquisition ; car il faut obéir à une autorité reçue, mais ce tribunal n'en ayant point en France, on y lira le traité. Cela même sera cause qu'on l'examinera avec plus de soin ; et, si j'ai raison, comme je le crois, la vérité s'établira plus promptement. Aïmons-la toujours, Monsieur, cette vérité, et tâchons de la faire connaître *per infamiam et bonam famam* de toutes nos forces<sup>29</sup>.

Quando la pubblicazione della *Vie* ad opera di Ingold sembrava concludere la fase delle ricerche malebrancheane, una serie di circostanze favorevoli facevano emergere il lotto più consistente del catalogo di vendita Adry del 1818. Dopo la morte, a metà anni Ottanta, della vedova dell'aggiudicatario del lotto, M. Lecomte, un consistente numero di manoscritti di Malebranche e di altri autori (tra i quali Fénelon) viene trovato nel solaio dell'abitazione di questa ad Honfleur in Normandia e di qui trasferito nell'ufficio dell'architetto municipale della città, dove Vidgrain, dopo ulteriori passaggi ereditari, avrebbe cominciato a classificarli e a pubblicarli parzialmente all'inizio degli anni Venti del Novecento<sup>30</sup>. I documenti che la timorata vedova Lecomte aveva relegato nel solaio di casa costituivano la più importante dotazione di fondi malebrancheani mai rintracciata e, ciò che più conta, quella originaria risalente a Lelong. Essa comprendeva inediti, autografi della corrispondenza e dei *mémoires* biografici, oltre a commenti e a integrazioni bio-bibliografiche di epoca rivoluzionaria di mano di Adry, che avrebbero trovato per la prima volta la loro adeguata e integrale sistemazione negli ultimi tomi delle *Œuvres complètes* ad opera di Robinet<sup>31</sup>.

## 2. L'Ottocento: apporti eruditi e fraintendimenti

In quale misura i considerevoli apporti della erudizione ottocentesca, che consentono di disporre di una informazione più completa della personalità e dell'opera di quanto non consentissero la ristampa delle opere lungo il Settecento e le edizioni ottocentesche, incidono nella interpretazione complessiva della filosofia di Malebranche<sup>32</sup>? La risposta è solo parzialmente positiva. Le nuove acquisizioni biografiche, la corrispondenza, l'accesso a documenti di prima mano non modificano un'interpretazione già definita nelle sue linee essenziali. Da questo punto di vista rimane indicativa la posizione di Cousin. Questi svolge un duplice ruolo: come esponente di spicco della scuola storica francese

<sup>29</sup> É.-A. Blampignon, *Étude sur Malebranche*, cit., pp. 79-80; Y.-M. André, *Vie*, cit., p. 200; OC, XIX, pp. 556-557: Lettera di Malebranche a X, 1690?

<sup>30</sup> J. Vidgrain, *Fragments*, cit., *Histoire des documents*, p. 5 con la storia della vedova Lecomte e dei successivi passaggi ereditari, citata in OC, XIX, p. 1107, n. 1.

<sup>31</sup> A. Robinet, *Informations historiques et documents*, cit., OC, XIX, pp. 1109-1111, con la tavola comparativa tra gli originali del fondo Adry di Honfleur da una parte e dall'altra la edizione Vidgrain e quella di Blampignon redatta sulle copie della raccolta Adry depositata alle Archives Impériales.

<sup>32</sup> La *Recherche* è ristampata con cadenze regolari fino al 1772, gli *Entretiens sur la métaphysique et sur la religion* fino al 1764.

promuove o partecipa attivamente alle ricerche erudite dove fa valere una superiore competenza (è Cousin a provare la infondatezza dell'attribuzione delle *Méditations métaphysiques* di de Lanion), ma come storico della filosofia ci presenta un Malebranche a metà, un Malebranche che è quasi Spinoza, un giudizio condiviso negli anni '20 dall'amico e collega a Berlino Hegel e che nell'Ottocento sarà luogo comune<sup>33</sup>. Spinoza e Malebranche rientrano nella storia della filosofia cartesiana di cui rappresentano due pericolose deviazioni a motivo dell'abbandono del metodo introspettivo a vantaggio di quello geometrico. Su queste premesse, la pubblicazione del carteggio con de Mairan riveste importanza storica e valore pedagogico ma non fa che confermare una consolidata valutazione della filosofia malebrancheana. Esso ci presenta "il triste e insieme istruttivo spettacolo" della difficoltà del filosofo nel districarsi dalla stretta affinità con il sistema spinoziano. Quando il suo corrispondente lo sollecita a difenderlo dalle pericolose seduzioni dell'*Ethica*, Malebranche si trova in un doloroso imbarazzo, messo com'è di fronte alle innegabili analogie: «considerare Dio, con Malebranche, come la sola causa o considerarlo, come Spinoza, come l'unica sostanza, non si riduce ad una stessa cosa?»<sup>34</sup>.

Nella *Histoire et critique de la révolution cartésienne*, Lyon 1842, Francisque Bouillier approdava a conclusioni simili – la tendenza comune ad entrambi ad assorbire l'uomo nella divinità –, un giudizio precoce che i successivi apporti eruditi non avrebbero cambiato in modo sostanziale. Anche per Bouillier il carteggio con de Mairan non fa che confermare a posteriori ciò che l'analisi del sistema aveva già provato. Questo può spiegare perché nella imponente *Histoire de la philosophie cartésienne* il carteggio trovi una collocazione periferica e marginale, relegata com'è nel tardo dibattito cartesiano del XVIII secolo<sup>35</sup>.

Una valutazione, questa su Spinoza, attraverso il carteggio con de Mairan, che ritroviamo nella più autorevole monografia ottocentesca, quella di Léon Ollé-Laprune<sup>36</sup>, con una variante di rilievo. Si riconosce la importanza di una corrispondenza che prova, attraverso le dirimenti obiezioni di de Mairan, come i principi di Malebranche possano portare logicamente allo spinozismo<sup>37</sup>. De Mairan viene così promosso al rango dei critici più accreditati di Malebranche insieme a Arnauld, Locke, Fénelon, Bayle e Leibniz. Ollé-Laprune appronta la

<sup>33</sup> G. W. F. Hegel, *Lezioni sulla storia della filosofia*, III 2, Firenze, La Nuova Italia, 1964, p. 144. La filosofia di Malebranche come «Spinozismus in anderer, frommer, theologischer Form». Nell'ultima edizione della *Scienza della logica* rivaluterà «il nobile» Malebranche perché il suo idealismo presenta un lato esplicito e concreto che manca allo spinozismo.

<sup>34</sup> V. Cousin, *Fragments philosophiques pour servir à l'histoire de la philosophie*, Paris, 1866 5<sup>ème</sup> éd., tome III, 1<sup>ère</sup> partie, la corrispondenza si trova alle pagine 404-487, v. 405-6 in particolare. C. Santinelli, *Meditare l'infinito. La corrispondenza di N.M. con J. J. D. de Mairan (1713-1714)*, Urbino, Editrice Montefeltro, 2004, ne fornisce una documentata presentazione.

<sup>35</sup> F. Bouillier, *Histoire de la philosophie cartésienne*, Paris, C. Delagrave, 1868, III edizione, vol. II, capp. I, X e pp. 1-207 su Malebranche; cap. XXX, pp. 588-591 sul carteggio tra de Mairan e Malebranche.

<sup>36</sup> L. Ollé-Laprune, *La philosophie de Malebranche*, Paris, De Ladrangé, 1870, vol. II, 2<sup>ème</sup> partie: "Les objections de Dortous de Mairan", pp. 125-152, in particolare pp. 143-152.

<sup>37</sup> Ivi, pp. 139-152.

sua spiegazione. Malebranche sembra impotente di fronte allo spinozismo, perché ne ha accettato le premesse metodiche: il ragionamento su idee astratte secondo un modello geometrico e deduttivo, e questo a detrimento della conoscenza chiara dell'anima che lo avrebbe condotto al principio di sostanza individuale<sup>38</sup>. Una conclusione tanto drastica quanto affrettata. Un breve riferimento alle varianti delle OC sarebbe stato sufficiente per smontare le tirate retoriche di Ollé-Laprune, e precisamente la variante C di *Recherche*, VI, I, 4 (OC II, 280): «le principe d'un Dieu infiniment puissant, infiniment juste, de qui toutes choses dependent *ne peut pas être exprimé par des figures de géométrie*».

Spetterà a François Pillon a fine Ottocento trarre le conseguenze in senso antispinoziano del carteggio Malebranche-De Mairan (da lui considerato paragonabile a quello tra Morus e Descartes e a quello di poco posteriore tra Clarke e Leibniz), in polemica con la scuola spiritualista francese. All'opposto di questa, Pillon vede nel carteggio il documento privilegiato per misurare la distanza che separa Malebranche da Spinoza e nelle obiezioni di de Mairan non pochi fraintendimenti. Per Pillon Malebranche non è panteista né spinozista – è invece uno dei principali artefici dell'idealismo moderno. Malebranche è così scagionato dalle imputazioni di spinozismo latente, per cadere nelle *pièges* dell'idealismo. Ciò risulta anche dal confronto, già avviato nel corso del Settecento, con una fortunata variante del “Malebranche dimezzato” e cioè con Berkeley, presente nella filosofia britannica, a conferma che la severa *Examination on Malebranche's opinion of seeing all things in God* di Locke non aveva avuto l'ultima parola. Pillon era incoraggiato in questa direzione da Dugald Stewart, che nella sua fortunata *Dissertation* aveva indicato in Malebranche un precursore di Berkeley<sup>39</sup>. Malebranche in Francia non era stato capito, a motivo di un pregiudizio realista che aveva impedito di cogliere la distinzione tra estensione intelligibile ed estensione materiale<sup>40</sup>. Le ripetitive letture della corrispondenza con de Mairan condotte dalla scuola francese stavano a provare questa confusione tra ideale e reale, che era al centro del fraintendimento di de Mairan<sup>41</sup>.

### 3. La manualistica

A questo punto, ci si potrebbe rivolgere ad un diverso livello, quello delle grandi storie della filosofia da Bühle e Ritter a Kuno Fischer, per verificare se queste seguono il grado effettivo di aggiornamento degli apporti testuali e documentari in corso d'opera. La manualistica accademica è molto importante per la collocazione di un filosofo nella serie dei filosofi: dà la misura della sua

<sup>38</sup> Ivi, pp. 140-143.

<sup>39</sup> F. Pillon, *L'Évolution de l'Idéalisme au XVIII<sup>ème</sup> siècle. Malebranche et ses critiques*, in «L'Année Philosophique», IV, 1893, pp. 109-206, in particolare p. 109. Cfr. D. Stewart, *Dissertation exhibiting the Progress of metaphysics, ethical and political philosophy*, Edimburgh, 1816 nota in Francia attraverso la traduzione di Buchon, *Histoire abrégée des sciences métaphysiques*, Paris, 1820.

<sup>40</sup> F. Pillon, *L'Évolution*, cit., p. 204.

<sup>41</sup> Id., *L'Évolution de l'Idéalisme au XVIII<sup>ème</sup> siècle. La correspondance de de Mairan et de Malebranche. Spinozisme et Malebranchisme*, in «L'Année Philosophique», V, 1894, pp. 85-199, in particolare p. 101.

grandezza, nel senso letterale del termine. Grandezza misurabile dalla estensione delle parti, dei capitoli, dalla lunghezza del corredo bibliografico. E nel far questo, la manualistica riflette o non riflette lo sviluppo della storiografia specializzata. In entrambi i casi, la manualistica fa comunque opinione; per il lettore non specializzato Malebranche è quello che si trova in una determinata storia della filosofia. Il manuale della Überweg può dare un'idea del rapporto che la manualistica (terzo livello) intrattiene con il corso degli studi specializzati del precedente paragrafo (secondo livello) e anche con il giacimento primario delle fonti. La Überweg nella edizione del 1924 segna l'avvenuto sorpasso di Spinoza nei confronti di Malebranche, con il declassamento di quest'ultimo da filosofo di prima grandezza a semplice esponente di rilievo dell'occasionalismo post-cartesiano. Mentre a Spinoza è dedicato infatti un apposito capitolo, Malebranche è presentato in coppia con Geulincx come un occasionalista impegnato a risolvere il problema del dualismo cartesiano. È segnalata la distinzione tra percezione e idee, ma si fa riferimento all'estensione intelligibile senza sottolineare lo scarto teorico rispetto alla *Recherche*, scarto già polemicamente rilevato da Arnauld e dagli studi su Malebranche. Il giudizio complessivo riprende quello delle *Vorlesungen* hegeliane e di Cousin: «Malebranche [stellt] in Parallelität zu Spinozas naturalistischen Pantheismus einen Pantheismus auf christlicher Grundlage dar»<sup>42</sup>.

Le fonti primarie del manuale rimangono le edizioni di Feuillet de Conches e di Cousin per la corrispondenza con de Mairan, che non è però commentata. Per André sono citate le edizioni Charma et Mancel e quella delle *Œuvres philosophiques* di André curata da Cousin. In generale, la edizione 1924, presentata come «völlig bearbeitet», è ancora attardata su interpretazioni ottocentesche, non è aggiornata alle celebrazioni del 1915, che avevano segnato un netto avanzamento con il fascicolo monografico della *Revue de métaphysique et de morale* (1916), dove compariva, tra l'altro, il grande saggio di Pierre Duhem sull'ottica, uno dei maggiori contributi su Malebranche «savant». Ma quel che è peggio, la edizione del 1924 ha la sfortuna di coincidere con la nascente *redécouverte* di Malebranche che si può fare iniziare dalla monografia postuma di Victor Delbos (1924) e di lì a poco dai due fondamentali contributi di Gouhier, *La vocation de Malebranche* e *La philosophie de Malebranche et son expérience religieuse*, entrambi del 1926.

A settant'anni di distanza, i capitoli su Malebranche e i malebranchisti della Überweg sono affidati a una eminente malebranchista come Gèneviève Rodis-Lewis. A Malebranche e ai malebranchisti è dedicato un capitolo autonomo di circa centotrenta pagine, suddiviso in tre dettagliati paragrafi: *Malebranche und der Malebranchismus*, *Malebranchisten und Anti-Malebranchisten*, *die wichtigsten Anhänger von Malebranche*. L'oratoriano non rientra più, sia pure come esponente di primo piano, nella “scuola cartesiana”, ma è un filosofo autonomo di cui si

<sup>42</sup> Friedrich Überwegs *Grundriss der Geschichte der Philosophie*, III parte: *Die Philosophie der Neuzeit bis zum Ende des XVIII. Jahrhunderts*, Berlin, 1924. Nel secondo capitolo, *Die konstruktiven Systeme des 17. Jahrhunderts*, vengono trattati: Descartes, Hobbes, *die Occasionalisten*, Spinoza, Leibniz; la esposizione su Malebranche è limitata alle pp. 262-269.

mettono subito in chiaro «i limiti del cartesianesimo iniziale». Nella *Primärliteratur* i soli scritti di Malebranche comprendono un centinaio di titoli, incluse la indicazione della corrispondenza in ordine cronologico di pubblicazione e una essenziale descrizione dei manoscritti e della loro provenienza (Honfleur, Troyes etc.). Questo consistente ampliamento non sarebbe stato possibile senza il progresso degli studi nei settant'anni che dividono le due edizioni Überweg, puntualmente registrato da Rodis-Lewis<sup>43</sup>. Decenni fecondi di risultati, in forza delle grandi monografie (Gouhier, Gueroult, Dreyfus, Rodis-Lewis, Robinet, Alquié, Connell), delle *Oeuvres complètes* e della edizione *Pléiade*, testimoniati anche dalla prima traduzione inglese, dopo quasi tre secoli, della *Recherche de la Vérité*, a cura di Olscamp e Lennon (1980). Malebranche aveva recuperato molte delle posizioni perdute e la nuova edizione Überweg stava a provarlo, con i suoi imponenti apparati critici e bibliografici (822 titoli di letteratura secondaria).

#### 4. Tre letture novecentesche

Per concludere, tre letture novecentesche dell'opera di Malebranche, spigolature estranee al metodo storiografico e alla sua capacità peculiare di ricostruire la identità di una filosofia, attraverso aggiornamenti e innovazioni, come attraverso la ripetizione, il consolidamento e la discussione delle tesi proposte. Come ogni filosofo che si rispetti, Malebranche ha avuto in ogni epoca lettori e semplici simpatizzanti, di cultura, gusti ed interessi diversi. Come con ogni altro filosofo, si può entrare in relazione con Malebranche attraverso una lettura non sistematica o anche attraverso una semplice conversazione. Per questi lettori non è necessario leggere tutto, ciò che conta è cogliere un punto, una idea determinata, un titolo, il segmento di una teoria per inserirli in un corso di pensieri, in un processo creativo estraneo all'impianto originario della filosofia in questione. Se il richiamo alla *Recherche de la Vérité* da parte di Marcel Proust è prevedibile per l'opera che più di ogni altra ha imposto nella lingua letteraria il motivo della ricerca, meno scontato è il valore costruttivo e dogmatico rivendicato dall'autore per la propria *Recherche*. Proust si compiace con l'amico Jacques Rivière che questi abbia colto questi aspetti della sua opera, tanto più che Proust ha deliberatamente dissimulato al lettore «que c'était à la recherche de la Vérité que je parlais» e «ce en quoi elle consistait pour moi». Proust rivendica così il senso veritativo della sua *Recherche*; non si tratta di evocazioni sparse ricostruite esclusivamente sulla base dei ricordi; la ricerca del tempo perduto va intesa come una ricerca della verità, che si rivelerà al lettore solo alla fine dell'opera<sup>44</sup>.

<sup>43</sup> *Grundriss der Geschichte der Philosophie: Die Philosophie des XVII. Jahrhunderts*, vol. II, *Frankreich und Niederlande*, Basel, Schwabe & Co., 1993, cap. VIII, "Malebranche und der Malebranchismus", §§ 19-21, pp. 709-837.

<sup>44</sup> Lettera di M. Proust a J. Rivière, 6 febbraio 1914, in M. Proust, *Correspondance*, vol. III, Paris, Plon, 1977, pp. 98-99: «enfin je trouve un lecteur qui devine que mon livre est un ouvrage dogmatique et une construction! [...] J'ai trouvé plus probe et plus délicat comme artiste de ne pas laisser voir, de ne pas annoncer que c'était justement à la recherche de la Vérité que je parlais, ni en quoi elle consistait pour moi... ce n'est qu'à la fin du livre et une fois les leçons de la

La presenza di Malebranche nella biografia scientifica di Heisenberg appartiene invece al genere degli imprevisti. Siamo nel 1920, quando Heisenberg diciannovenne si trova a discutere, durante una escursione alpestre, della struttura dell'atomo e delle valenze chimiche, che l'amico Kurt interpreta in termini empirici e in una prospettiva esclusivamente sperimentale. L'intervento di Robert, filosofo in erba e conoscitore di Malebranche, porta la discussione sulla necessità di disporre di idee per formulare ipotesi sulla struttura degli atomi, e di idee proprio come sono intese nella *Recherche de la Vérité*: non innate e nemmeno ricavate dalla esperienza e cioè dalla ripetuta osservazione di fenomeni sensibili, per il semplice motivo che la definizione di oggetto richiede già l'apporto del concetto e della idea; le idee sono in Dio dove cogliamo le essenze reali delle cose. Al termine della discussione, Heisenberg si convince, grazie all'amico malebrancheano, che gli atomi non sono "cose" e che la conoscenza che se ne può avere è solo indiretta. La questione non finisce qui, perché quando Heisenberg incontra Niels Bohr due anni dopo, e il fisico danese gli illustrerà la difficoltà di descrivere la struttura dell'atomo secondo i canoni della fisica classica e l'inevitabile ricorso a modelli, ad Heisenberg tornano alla mente le parole dell'amico Robert: gli atomi non sono "cose", come Bohr gli stava appunto spiegando, quando insisteva sul fatto che gli elettroni non possono essere definiti dalla loro posizione, velocità, energia, estensione; per venire a capo della struttura interna dell'atomo occorre la elaborazione di nuovi concetti<sup>45</sup>.

Passare da Heisenberg a Dalì alla ricerca di Malebranche non è così stravagante come può sembrare. Dalì teneva in alta considerazione l'opera di Malebranche, al punto da pavimentare la sua stanza di albergo a Parigi con i ventimila franci delle *OC*, che Robinet gli aveva fatto pervenire, donandole un vistoso effetto cromatico giallo paglierino. Nel 1973, poco dopo la edizione delle *OC*, Dalì pagò una sorta di tributo al filosofo realizzando questo *Malebranche poisson* [fig.], una scultura in pasta di vetro, materiale che Dalì trovava particolarmente adatto per la sua plasticità e solidità. *Le poisson* è un motivo ricorrente nella produzione di Dalì, nella fase in cui riconosce la paternità spirituale di Heisenberg (e abbandona quella di Freud) e, contemporaneamente, si interessa alla scoperta del DNA e alla trasmissione dei caratteri genetici. Dalla bocca del nostro *Malebranche poisson* Dalì fa uscire una bolla d'acqua, che contiene altre piccole bolle viventi di scala sempre più piccola, forse una raffigurazione dell'*emboîtement des germes* che, implicati gli uni negli altri su scala infinitesima, perpetuano la vita fin dalle origini. Una teoria, al limite del surreale, di Malebranche *savant*.

vie comprises, que ma pensée se dévoilera», corsivo nel testo. Sulla importanza della *Recherche de la Vérité* per la fortuna del motivo della ricerca v. J. Deprun, *Chercher la vérité. Notes sur le statut de l'homo quaerens chez Descartes et Malebranche*, in *Le XVII<sup>ème</sup> siècle et la Recherche*, Actes du VI<sup>ème</sup> Colloque de Marseille, 1976, Marseille, Centre méridional de rencontres sur le XVII<sup>e</sup> siècle, 1977, pp. 29-40.

<sup>45</sup> W. Heisenberg, *Physics and Beyond. Encounters and Conversations*, New York, Harper and Row, 1971, tr. it. *Fisica e oltre*, Torino, Boringhieri, 2013, pp. 22-25 e 60-61 per il dialogo con Bohr.



S. Dalí, *Poisson Malebranche*

